

Domenica 25 aprile
la 58ª Giornata
Mondiale
di preghiera
per le Vocazioni

Accompagnàti



L'immagine della locandina realizzata da Valerio Chiola

>>> 6 e 7

Ascolto e fiducia, due armi potenti

di don Tiziano Telch - Rettore del Seminario di Trento

Non è così raro assistere a confronti o addirittura a polemiche nate dalla pretesa di avere la soluzione giusta oppure dalla critica di determinate scelte; la motivazione sembra essere solamente una: "Non è come avrei fatto io". E non è neppure così improbabile che ci lasciamo attirare da chi sembra avere soluzioni certe o ostenta sicurezza: forse avere qualcuno che ci dice dove andare ci evita la fatica della verifica, della ricerca e soprattutto ci dà la possibilità di non assumerci tutta la responsabilità delle nostre scelte, perché si può imputare la colpa fuori di noi. Se talvolta assistiamo a situazioni come ho appena descritto o comunque le sentiamo vive in noi, è anche vero che abita in noi il desiderio di autonomia e di libertà, di ricerca e di scelta. Ed è proprio per questa libertà, a cui Dio ci chiama, che dalla Chiesa ci si aspetta emergano compagni di viaggio, accompagnatori che con il loro zaino,

maggiormente ricco di esperienza, ci possano aiutare ad alzare lo sguardo, a tenere le mete alte e soprattutto a suscitare in noi le domande giuste per riprendere con coraggio il cammino. Accompagnare chiede per prima cosa desiderio di conoscere il mondo dell'altro, coltivare il rispetto per una storia e sentirsi onorati di poter prendere il ritmo di chi ci è a fianco. L'ascolto è l'arma più forte che possiede chi accompagna; per chi è accompagnato, l'arma potente è la fiducia. Ma se ci pensiamo bene, tutti noi abbiamo e desideriamo queste due armi, tutti noi possiamo essere in qualche modo accompagnatori e lo siamo quando riusciamo ad ascoltare veramente chi abbiamo di fronte, quando riusciamo in quell'arte difficile del fare silenzio, perché si crei lo spazio dove aprire confidenze e racconti di vita. E se da un lato possiamo essere tutti accompagnatori, possiamo anche essere accompagnati, perché abbiamo bisogno di fidarci

>>> 2

Lo stile di Emmaus



>>> 3

La stoffa di Domenico Savio



>>> 4

Chiamati a generare vita



>>> 5

di Riccardo Libardi

pro-vocazione (2)

L'accompagnamento

Sembrerebbe intuitivo ritenere che un cammino di discernimento sia un fatto personale, intimo, che riguardi solamente il singolo. Eppure già soffermandosi sull'importanza dell'ascolto si è visto come tale cammino sia in realtà calato in una dimensione dialogica, dimensione che si rafforza ancora di più

Essere accompagnati (e accompagnatori) vuol dire sempre essere in cammino verso una meta



L'accompagnamento descrive sempre una relazione di tipo asimmetrico

foto Zotta

nell'esperienza dell'accompagnamento. L'accompagnamento è fondato nell'ascolto reciproco, ma lo declina nella dimensione del cammino: ad-compagnare ci parla di un movimento, che è orientato verso qualcosa. Poco importa quanto l'incedere sia spedito, quanto l'itinerario sia diretto o tortuoso: essere accompagnati (e accompagnatori) vuol dire sempre essere in cammino verso una meta.

L'accompagnamento descrive una relazione di tipo asimmetrico: non ci sono semplicemente due «compagni»: c'è un «accompagnato» e c'è un «accompagnatore». Ma in questa asimmetria il soggetto attivo si mette al servizio, sostenendo l'azione, il cammino dell'accompagnato. È l'accompagnato che detta il passo, è l'accompagnato che sceglie la direzione e quindi anche l'orizzonte o la meta. Compito dell'accompagnatore è far sì che queste che si potrebbero definire le «dimensioni caratteristiche» del cammino –

passo, direzione, meta – non vengano assunte acriticamente, magari sull'onda di qualche affezione passeggera, ma siano sempre il frutto di una scelta consapevole, che si rinnovi (sempre grazie all'accompagnatore) ogni volta che il cammino ponga l'accompagnato davanti a un bivio, a un'asperità, a una strettoia. Considerato questo, riprendendo l'immagine di apertura, in cui il cammino di discernimento appariva come un fatto prettamente personale (nel senso di «individuale»), farsi accompagnare (da un buon accompagnatore, beninteso) diventa la migliore garanzia, per chi intraprende questo cammino, che esso sia autenticamente «personale», nel senso che ogni passo sia proprio quello «giusto» per l'accompagnato, un passo in più in quell'unico itinerario che conduce lui e nessun altro alla scoperta della propria vocazione. ■

L'editoriale

>>> segue dalla prima

di qualcuno, di avere uno sguardo più libero del nostro, in grado di farci cambiare prospettiva e affrontare la vita. Accompagnatori capaci di lasciarsi accompagnare: questa dinamica è a disposizione di tutti e chiunque può provare, nel proprio quotidiano, a vivere queste attenzioni. In conclusione, penso che la vocazione per ogni cristiano c'entri molto con le dimensioni dell'accompagnare e che il Vangelo ci suggerisca lo stile della presenza delicata e libera. Ci parla della vicinanza sullo stile di Giovanni Battista, che tese un dito puntando verso Qualcuno di più grande. La vocazione di ogni battezzato è anche quella di saper indicare lasciando liberi gli altri di andare in altre strade, certi che ogni strada è abitata dal Signore che si fa compagno di viaggio.

don Tiziano Telch

sommario



Da "Eco del Seminario" a "Come Amici" >>> 3



Gli Esercizi spirituali dei seminaristi a Cadine >>> 7



Un passo avanti >>> 8

DA SAPERE

PER CHI DESIDERA RICEVERE "COME AMICI"

Dopo il lancio nel novembre scorso, questo periodico - erede della rivista "Eco del Seminario" (vedi pag. 3) - ha avviato una nuova fase della sua lunga storia, gestita da un rinnovato gruppo redazionale. La testata "Come Amici" arriva nelle case e va in edicola come inserto trimestrale. Ha assorbito anche la rivista per chierichetti "Samuel", mantenendo uno spazio dedicato alla lettura dei ragazzi. Come ricevere "Come Amici"? La forma più diretta è quella di fare l'abbonamento a Vita Trentina, che dà diritto anche ad altre quattro riviste diocesane (vedi VT a pag. 31) e alla versione digitale. Chi non è già abbonato al settimanale e desidera invece ricevere solo i quattro numeri annuali di "Come Amici" deve specificarlo inviando una mail a Simone Berlanda (s.berlanda@vitatrentina.it) oppure telefonando al numero 0461-272626. Non è prevista una quota di abbonamento per "Come Amici", ma è possibile fare un'offerta a sostegno delle attività del Seminario. Ecco le coordinate:

Beneficiario

"Seminario Maggiore Arcivescovile di Trento"

Iban

IT 28 Z 03069 01856 000010103789

Causale

"Offerta liberale"

LE RUBRICHE

OCCHI DI DONNA

MADELEINE DELBRËL:

MISTICA DELLE PERIFERIE >>> 5

TESTIMONIANZA

SANDRO

ORA È DIACONO >>> 6

DOPO AVERLO LETTO

DIETRO QUELLE LARGHE SPALLE

SI SENTIVANO PROTETTI >>> 8

Inserto trimestrale di Vita Trentina

Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992.

Direttore

Diego Andreatta

Redazione

don Vincenzo Lupoli (coordinatore),
Ilaria Bernardelli, Riccardo Libardi, Federico Mattivi

Impaginazione

Sergio Mosetti,
Antonella Zeni, Viviana Micheli

Servizi fotografici

Gianni Zotta

Redazione - Abbonamenti

Seminario Diocesano
corso III Novembre 46 - 38122 Trento
tel. 0461/916.886
seminario@diocesitn.it

Stampa e spedizione

Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



Certificato PEFC
Questo prodotto è
realizzato con materia prima
da fonti gestite in maniera
sostenibile, riciclate e da
fonti controllate
www.pefc.it

C'È UN FILO INVISIBILE MA POTENTE TRA IL RISORTO E QUEI DUE DISCEPOLI TRISTI E SCONSOLATI

Camminava con loro

di don Rolando Covi

È facile correre avanti, mossi dallo zelo di fare strada, di mostrare la strada, di sperimentare strade nuove. O dall'ansia di non trovarla e di non vederla sufficientemente chiara. E poi chiamare altri, incitare, spronare, con un velato giudizio verso chi ha il passo più stanco. È spontaneo stare dietro, mettersi in seconda fila, aspettare che altri precedano, evitando di affrontare le proprie ricerche e domande, nascondendosi dietro un senso di indegnità. Le persone che ci stanno accanto in questo modo non sono compagni di viaggio: li possiamo chiamare esempi – nel primo caso – o seguaci – nel secondo, ma non sono con noi. Sono davanti, sono dietro: due posizioni che non fanno la vita, perché in entrambi è nascosto un giudizio, attivo o passivo. Dio invece è sempre "con": "camminava con loro", dice il testo di Luca (Lc 24,15). È il passo di chi riconosce la propria dignità e accetta con pazienza e serenità di dover lasciare un'orma sul terreno, segno indelebile della propria storia fragile e umana. Ma allo stesso tempo è il passo dell'altro, di chi si fa veloce con il veloce e soprattutto lento con il lento. È il passo più difficile, perché è quello che sostiene un legame. C'è un filo



L'icona evangelica dei discepoli di Emmaus in uno schizzo di Rembrandt

invisibile tra il Risorto e quei due discepoli tristi, arrabbiati, sconsolati, pieni di confusione e soprattutto in fuga. Invisibile, ma potente: è il filo della fedeltà. Dio non abbandona chi non ha capito la Croce, ma si fa compagno di strada. La strada di quei due, che va nella direzione opposta al luogo dell'amore – Gerusalemme – ora è la strada di Dio. Già, la strada. Da sempre è luogo di fretta: una strada è buona se è veloce. E anche quella sera il passo non era certo quello di una passeggiata di relax. Ma è anche il punto più neutro e libero della nostra giornata: quella strada, che è di nessuno, accoglie tutti, piccoli, grandi, giovani, anziani, ricchi e poveri, forti e deboli. Dio si fa incontrare nel luogo di tutti, nel luogo di passaggio, nel luogo senza vincoli. Non si crea un luogo

L'accompagnamento di Dio rende la strada della vita una strada di riconoscimento: questo è il dono del Risorto anche oggi

essere raggiunte o una semplice descrizione umana che segue quello che sta vivendo, ma quel gesto umile di fare strada insieme sarà la miccia capace di accendere il dialogo con lo sconosciuto.

Ora i due di Emmaus come l'etiope possono cambiare il loro passo. Sarà un camminare insieme, non più arrabbiato. Sarà il camminare della gioia, perché hanno scoperto la verità di Dio: "Io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). L'accompagnamento di Dio rende la strada della vita una strada di riconoscimento: questo è il dono del Risorto anche oggi. Mentre il passo veloce che precede così come quello lento che segue non permettono di vedersi in volto, il passo di chi sta a fianco dà la possibilità di riconoscere la vita dell'altro. È forse questo il dono grande dell'accompagnamento: riconoscere nell'altro me stesso e sapersi amati nel profondo. Creare le condizioni perché questo avvenga, come è stato per Filippo, è la sfida di ogni comunità.

proprio, ma abita il nostro luogo. I gesti che seguono nel racconto evangelico sono una conseguenza e una concretizzazione di quel passo comune: le Scritture e il Pane eucaristico dicono la stessa esperienza di vicinanza e di fedeltà, la spiegano e la fanno entrare dentro.

Luca, che ama scrivere la storia di Dio in quadri complementari, descrive la stessa scena quando Filippo sale sul carro dell'etiope (At 8): un diacono, un discepolo, un credente, ripete le stesse azioni di Gesù. Lo Spirito che ha ricevuto gli dà la forza per essere anche lui compagno di viaggio. Non le spiegazioni morali che chiedono di

a cura di don Luca Tomasi

c'era una volta (1)

Il passaggio da "Eco del Seminario" a "Come Amici"

A molti sarà apparso impattante o almeno unico nel suo genere il passaggio della storica rivista Come Amici da periodico ad inserto di Vita Trentina. In realtà, con gli auguri di lunga vita, questo è stato solo l'ultimo di una serie di cambiamenti che queste pagine hanno avuto. Con la redazione abbiamo scelto di dedicare qualche riga per scoprire con voi lettori la nascita, le radici e lo sviluppo di questa storia lunga ormai ben 93 anni!

Partiamo quindi dall'inizio e viaggiando nel tempo ci ritroviamo sempre a Trento ma subito in un altro mondo, tra le due guerre. In una stanza spoglia e povera di beni ma non di cultura, si trova un prete dal fisico malaticcio ma dal cuore infiammato: don Eugenio Bernardi, sacerdote di indubbia levatura caduto ultimamente un po' nell'oblio, dopo l'iniziativa addirittura di beatificarlo. Egli è il padre spirituale del Seminario minore ed ha un solo cruccio nella testa: come tenere i contatti con i seminaristi durante i mesi estivi, quando sono in vacanza e fanno ritorno nelle loro famiglie? È noto infatti che



i mesi estivi rappresentavano per i seminaristi, escluso un periodo a Tiarino, una pausa dal ritmo ordinato e scandito del Seminario minore e questo era sempre considerato una minaccia, soprattutto per la vita di preghiera personale ma in certi casi anche per la vocazione stessa. Questo è l'unico e primo motivo per il quale il 12 luglio 1928

nasce, con la benedizione dell'arcivescovo Endrici, la rivista "Eco del Seminario" oggi chiamata "Come Amici".

Rivista? Diciamo che è una parola grossa. All'inizio sono due fogli che rispecchiano direi l'anima di chi li scrive: poveri di fronzoli, niente grafica, bianco e nero, niente foto, ma ricche di sostanza. Dobbiamo dire quindi che per i primi anni la rivista non fu affatto rivolta a tutta la diocesi ma solamente interna ai seminaristi, che comunque in quel periodo sfioravano il numero di quasi trecento.



Fulcro dei primi anni è la cosiddetta "Lettera brevissima" che don Eugenio scriveva personalmente, un concentrato di spiritualità, fatto apposta corto per non risultare noioso a dei lettori adolescenti. Accanto ad essa vi sono varie rubriche come il "Corriere" su notizie dal Seminario o dai raduni che i seminaristi in vacanza facevano divisi per valle, rubriche di storia o su figure di santi da imitare.

L'Eco dei primi anni è anche una rivista spassosissima con una profonda vena umoristica in molti articoli. Ecco come raccontare le pulizie generali del grande edificio: "I vostri letti passeranno un brutto quarto d'ora, saranno immersi in un bagno bollente e i vostri materassi condannati alla verga. Bella ricompensa dopo avervi servito per nove mesi!"

L'Eco del Seminario uscirà tutte le settimane solo nei mesi di luglio, agosto, settembre dalla nascita e, come vedremo prossimamente, fino alla Seconda guerra mondiale.

(continua)

LA RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO TRA GIOVANNI BOSCO E IL SUO ALLIEVO

La stoffa di Domenico Savio

di don Andrea Lovisone

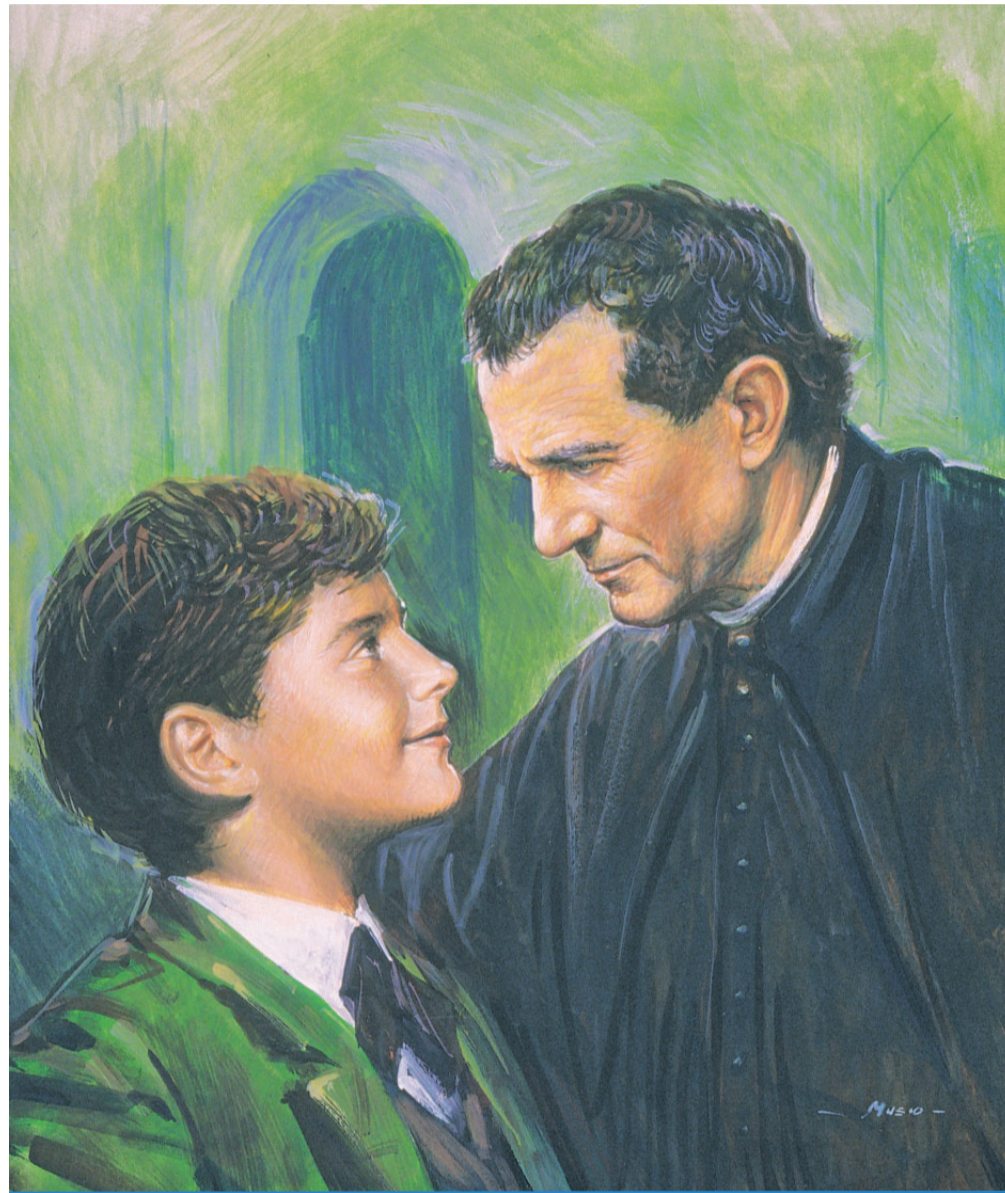
Il 2 ottobre 1854 lo possiamo considerare un giorno fondamentale per la storia della santità giovanile nella Chiesa: San Giovanni Bosco e San Domenico Savio si incontrarono per la prima volta! In una delle passeggiate autunnali, esperienze in cui don Bosco portava i suoi giovani dall'oratorio di Torino alla campagna intorno a casa sua, egli si vede avvicinare da un sorridente fanciullo accompagnato da suo padre. Scatta subito una delle parole chiave di ogni relazione di accompagnamento educativo o spirituale, la **confidenza**: *siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui*, scrive don Bosco. Dopo un lungo confronto, Domenico fa nascere questo dialogo: *Ebbene che gliene pare? Mi condurrà a Torino per studiare?*

Eh! Mi pare che ci sia buona stoffa. A che può servire questa stoffa? A fare un bell'abito da regalare al Signore. Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore. Io temo che la tua gracilità non regga per lo studio.

Non tema questo; quel Signore che mi ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avenire.

Questo meraviglioso incontro, raccontato da don Bosco stesso, racchiude in poche parole il **cuore** della vita di San Domenico Savio, il primo adolescente (non martire) proclamato santo dalla Chiesa.

Personalmente credo che la storia di don Bosco sia talmente legata a quella di Domenico Savio che **nessuno dei due sarebbe diventato santo senza l'altro!** Don Bosco **accompagna** Domenico nel



Domenico Savio e Giovanni Bosco in un'opera di Nino Musio.

Sotto, un simbolo grafico del cammino dei salesiani con i giovani nel mondo.

A sinistra, l'Istituto Salesiano a Trento

suo cammino, gli dà fiducia in se stesso, lo indirizza verso mete alte della vita, lo sa correggere al momento giusto in molte occasioni, gli fornisce i giusti strumenti interiori e stimoli per crescere! Egli sa essere il bravissimo **sarto** di quella meravigliosa **stoffa** affidatagli da Dio, prendendosi cura di lui e "infiammandogli il cuore" d'amore di Dio con il desiderio della santità! Gli dona la "**ricetta della**

santità", tanto cara alla spiritualità salesiana come via per rendere straordinaria la quotidianità: **Allegria!** Ciò che ti turba il cuore non viene dal Signore.

Fare bene ogni cosa, vivere il proprio dovere come risposta alla chiamata di Dio, soprattutto nella cura della preghiera e nello studio.

Fare del bene agli altri, "guadagnando" a Dio i compagni.

Vivere bene la ricreazione.

Ma credo che senza **Domenico Savio** don Bosco forse non avrebbe capito fino in fondo le meraviglie che la Grazia di Dio può compiere in un cuore che le si consegna fin da piccolo:

Don Bosco accompagna Domenico nel suo cammino, gli dà fiducia in se stesso, lo indirizza verso mete alte della vita

Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età. Sarà don Bosco stesso a dire, dopo la consacrazione personale che Domenico Savio ha fatto alla Madonna a dodici anni, che il suo modo di vivere stava diventando così bello che ha deciso di "prendere appunti" su ciò che faceva e diceva! Domenico amava tanto Maria Santissima e amava tanto la purezza; questo gli permetteva di "sporcarsi le mani" senza paura e senza vergogna (da vero apostolo) quando c'era da aiutare, coinvolgere, correggere e consolare i compagni!

Questa relazione di accompagnamento reciproco e asimmetrico è un riferimento preziosissimo per ogni relazione educativa in stile salesiano, che bello se ce ne fossero tante così... giovane e adulto che percorrono insieme la strada della santità! Ce lo ricorda anche il logo dei Salesiani, in cui si può vedere don Bosco preso per mano dai giovani e in cammino con loro; lo stesso logo richiama anche la forma della casa,

che rimanda allo spirito di famiglia tipico degli ambienti salesiani.

Domenico insomma è un esempio **bellissimo e imitabile** di vita

piena e felice che desidera le altezze della vita e nel contempo ha i piedi per terra... e ci dimostra che la vita cristiana è una vita felice! Con le sue parole: **Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!**





L'ESEMPIO DEL FALEGNAME DI NAZARETH

Chiamati a generare vita

Alla vigilia della Giornata di preghiera per le Vocazioni, domenica 25 aprile, l'invito del Papa a rileggere nella vita di San Giuseppe sogno, servizio e fedeltà

di Federico Mattivi

“Gesù fanciullo nella bottega di San Giuseppe”, opera di Marco Bertoldi realizzata nel 1979 per la parete di destra della chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Trento

Qual è la prima cosa a cui pensi se ti dico “vocazione”? Probabilmente questa parola ti rimanda a qualcosa di “esclusivo”, riservato ad alcuni “eletti”, forse demodé, e ti fa pensare a quel prozio frate, o a quella parente lontana che era diventata suora... insomma, la vocazione è qualcosa che riguarda solo preti, frati, suore o monaci: e qui sta l'errore! O meglio, è una risposta giusta ma solo in parte, perché c'è una vocazione per ogni cristiano/a! Domenica 25 aprile 2021 sarà la 58ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni. Il Papa, nel suo messaggio, ci invita a prepararci a questo evento guardando a San Giuseppe, il falegname di Nazareth che, «attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio». Giuseppe non apparteneva a nessuna delle

categorie nominate qui sopra, eppure la Chiesa gli ha riconosciuto il merito di aver saputo dire “sì” al Signore e di aver maturato «un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità», raggiungendo appieno la sua “vocazione”. Papa Francesco, rileggendo la vita di San Giuseppe, ci propone tre parole-chiave che riguardano la vocazione: sogno, servizio e fedeltà. Giuseppe, «attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono»: è l'emblema di un giovane che ha saputo stravolgere i propri piani per uscire, donarsi e andare oltre, accogliendo attivamente i progetti misteriosi di Dio senza esitazione,

con coraggio e fiducia. L'evangelista Matteo mette in luce quanto questa scelta sia stata difficile da accettare, eppure Giuseppe ha creduto in quei sogni e si è lasciato guidare, ascoltando con il cuore la voce di un Dio che «ci trasmette i suoi progetti con mitezza, si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti». Giuseppe, prosegue Francesco, è l'uomo del **servizio**, che «visse in tutto per gli altri e mai per se stesso»: l'attributo “casto” rivela proprio la sua capacità di «amare senza trattenere nulla per sé». È bello guardare a qualcuno che vive il servizio non come ideale ma come regola di vita quotidiana. Le difficoltà della vita della giovane famiglia di Nazareth non furono poche, eppure il padre scelto da Dio per il piccolo Gesù non si lasciò mai scoraggiare, ma «si adattò alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo», con disponibilità e zelo nel servire. Giuseppe seppe prendersi cura di ciò che Dio gli

affidò, ed è ciò che ciascun cristiano è chiamato a fare. Giuseppe è, infine, icona dell'uomo **fedele**, che anche nelle situazioni burrascose «medita, pondera e non si lascia dominare dalla fretta», imparando a coltivare tutto nella pazienza: sapeva, infatti, che «l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte». L'angelo, rivolgendosi a Giuseppe in sogno, gli disse prima di tutto “non temere”: queste sono le parole che il Signore, fedele alle sue promesse, rivolge a ciascun giovane quando, «pur tra incertezze e titubanze, avverte come non più rimandabile il desiderio di donare la sua vita a Lui». Questa fedeltà – conclude il Papa – è il segreto della gioia, quella gioia «che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo». Uniamoci allora in preghiera per invocare dal buon Pastore il dono più prezioso: che la sua chiamata apra il cuore di ogni giovane alla scoperta e alla realizzazione di ciò che rende più bella la sua vita!

di Ilaria Bernardelli

occhi di donna

Una poesia che esprime la sua vita e spiritualità in continuo movimento

«“A ndate...” dici a ogni svolta del Vangelo. Per essere con Te / sulla Tua strada occorre andare / anche quando la nostra pigrizia / ci scongiura di sostare. / Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano. / Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi / se non in movimento, se non in uno slancio. / Sovente la sola garanzia è questa fatica regolare / dello stesso lavoro ogni giorno da fare / della stessa vita da ricominciare / degli stessi difetti da correggere / delle stesse sciocchezze da non commettere». Queste strofe prese da una sua poesia riflettono ciò che Madeleine Delbrêl (Francia, 1904-1964; Venerabile dal 2018) ha intuito e portato avanti per tutta la vita: una vita e una spiritualità “in bicicletta”, in continuo movimento sulle strade del mondo, nel

Madeleine Delbrêl: un'esistenza semplicemente cristiana

quotidiano, donando a piene mani la gioia e la beatitudine dell'incontro con Dio. Vivendo sulla sua pelle questa continua chiamata di Dio a reinventarsi ogni giorno, proponeva a chi le chiedeva un confronto la stessa cosa: prendere contatto con la concretezza di Dio per riuscire ad imboccare la strada che Dio “ha inventato inventandoci”. «Signore, insegnaci il posto / che tiene, nel romanzo eterno avviato fra te e noi, / il ballo singolare della nostra obbedienza. / Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni; / insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana, come un vestito da ballo».

Madeleine era tutta radicata in Dio e nel fare quotidianamente la sua volontà. Questa grande, umile donna ha ben chiara l'esigenza di “reinventarsi” ogni giorno mantenendo lo sguardo fisso su di Lui: «Con la sua Parola Dio ci dice ciò che è e ciò che vuole: lo dice per sempre, lo dice per ciascun giorno. Le circostanze della nostra vita quotidiana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell'attualità e le istanze evangeliche esigono da noi sempre le stesse risposte ma in una forma ogni giorno rinnovata. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d'oggi, e di pregare per vedere e sapere».



UNA TAPPA IMPORTANTE PER DUE SEMINARISTI

Imparare ad amare

di Sandro De Gasperi

Accettazione, approvazione, riconoscimento: sono alcuni dei termini che l'enciclopedia Treccani propone per spiegare il termine italiano *ammissione*. Calzano a pennello anche per raccontare quello che è successo la sera di venerdì 27 novembre, nella chiesa parrocchiale di Roe di Sedico, e la sera di lunedì 7 dicembre 2020 nella chiesa parrocchiale di Libano, a pochi chilometri da Belluno: Stefano De Cian e Federico Toccane hanno vissuto l'ammissione agli ordini sacri del

diaconato e del presbiterato. Sarebbe troppo semplice considerare questa prima tappa ufficiale solo come una formalità o come un rito da celebrare "perché è previsto": a Federico e a Stefano, che sono stati accompagnati dalle famiglie, da numerosi amici e dalla Comunità del Seminario, è stato richiesto un impegno nella formazione che risponde ai segni del Signore che in questi anni hanno cercato, ascoltato, seguito.

Un impegno che vive di **accettazione**: accettare di essere, anzitutto, sé stessi, con le proprie fragilità e i propri punti di forza; accettare di camminare dietro al Signore, quando il sentiero è chiaro ed anche quando si cammina nella nebbia e nella fiducia; accettare



L'ammissione al diaconato e presbiterato di Stefano De Cian e Federico Toccane

di Federico Toccane

testimonianze

Sandro è diacono, un "eccomi" ricco di gratitudine

Un momento di gioia e commozione quello che abbiamo vissuto domenica 28 febbraio, giorno dell'ordinazione diaconale di Sandro De Gasperi nella Concattedrale di Feltre. Un momento vissuto con la trepidazione di chi con Sandro c'è stato, di chi l'ha conosciuto e ha condiviso con lui questi anni di Seminario. Con Sandro abbiamo affrontato un cammino, abbiamo condiviso un pezzo della nostra storia, dai momenti più belli e spensierati alla pazienza del vivere quotidiano. Un'occasione in cui probabilmente molti di noi hanno rivisto nella memoria quegli incontri avuti con lui, quelle opportunità in cui ci siamo detti il nostro "Eccomi!", consegnandoci reciprocamente in questo cammino di libertà e compromissione.

Una celebrazione "palpitante", vissuta nella consapevolezza che Sandro, come detto nell'omelia dal vescovo Renato, "non è un arrivato o uno che ha trovato il suo posto, realizzando un suo desiderio", ma Sandro "si è lasciato andare nella prova di Dio, con una consegna di sé che solo l'amore sostiene e spiega". È proprio vero: Sandro si è lasciato andare! Proprio lui, a cui piace che i conti tornino e che a volte sembra l'organizzazione fatta persona, ha scelto di consegnarsi allo stupore e alla novità di un Tu. Sandro, che spesso ci precedeva a lunghi passi nelle escursioni fatte in montagna, è qui a testimoniare la gioia di essere preceduti da un amore sproporzionato. Un amore che ci spinge, in mez-



L'ordinazione di De Gasperi nella Concattedrale di Feltre

zo a mille perché, esitazioni e fragilità, a metterci in viaggio verso la scoperta di un altrove che si concretizza in volti, storie e relazioni nuove. L'ordinazione diaconale di Sandro ci aiuta a riconoscerci strutturalmente immersi in tutto questo: destinatari di un dono, di una promessa che chiede di essere accolta, vissuta nell'essere-per e con l'altro nello stile di Gesù.

L'"Eccomi!" di Sandro è un "sì" ricco di gratitudine. È il riconoscimento di una vita ricevuta che si è lasciata prendere per mano, curare e abbracciare da una comunità che domenica era lì con lui. Erano in-

A Feltre una celebrazione intensa

fatti lì presenti, oltre alla comunità di Feltre, la famiglia, gli amici, la parrocchia di origine di Cavioia, la comunità del Seminario e la parrocchia di Limana (dove ha svolto il suo "tirocinio" da seminarista) a raccontare che tutto questo ci supera, che tutto questo, come ha precisato il vescovo Renato, non è riducibile ad un "ritualismo ripetitivo", non si fa "per formalità dovuta", ma trova il suo senso nella tenerezza di un gesto: quello di lavare i piedi gli uni agli altri. Caro Sandro, grazie per la tua testimonianza e buon cammino!



Le tre intense celebrazioni alle quali hanno partecipato familiari e amici



di tentare, di buttarsi, di mettersi in gioco nella libertà e nella gioia. Un impegno che scaturisce dall'**approvazione** senza limiti che Dio ha per la nostra vita, dal Suo amore infinito, dallo sguardo di benedizione e di pace che Egli depone sulle vie tortuose della nostra vita.

Un impegno che porta al **riconoscimento** che non si cammina mai da soli, che la salita è appena cominciata e già qualche nuvola si profila all'orizzonte, che ciascuno ha bisogno di crescere, di maturare, di formarsi. Un impegno che si concretizza soprattutto nella formazione spirituale (espressamente richiesta al candidato nel breve rito, che avviene dopo l'omelia), nella ricerca continua ed instancabile della volontà di Dio e dello stare con Lui. Una sfida che Federico e Stefano non sono chiamati a vivere da soli: con loro c'è tutta la Chiesa di Belluno-Feltre, rappresentata dal vescovo Renato; il loro rapporto sereno e fraterno, pur nella diversità dei caratteri e delle personalità, ne è traccia e memoria viva. È nella Chiesa che Stefano e Federico riconoscono di essere inseriti, è con lei che chiedono di camminare, a lei chiedono di ascoltare per poter essere più liberi nella scelta di donarsi. Un impegno che diventa dono d'amore: con la nostra preghiera, accompagniamo Federico e Stefano nell'impegno e nella fatica di imparare a donarsi, di imparare ad amare.

di Stefano De Cian

L'esperienza

AL CENTRO MARIAPOLI DI CADINE UNA SETTIMANA DI ESERCIZI

Con gli stessi sentimenti di Gesù

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù." Con

quest'espressione paolina si potrebbe riassumere il tema degli esercizi spirituali che la comunità del Seminario ha vissuto nella prima settimana del febbraio scorso.

Ritirati dalla consueta routine e ospitati nel Centro Mariapoli "Chiara Lubich" a Cadine, abbiamo trascorso alcune giornate di preghiera e meditazione, guidati da don Sergio Nicolli, sul tema delle relazioni nella vita di Gesù e in quella del presbitero. Occasione propizia, dunque, per fermarsi a considerare anche il nostro modo di intessere rapporti con gli altri, contemplando quell'umanità del Cristo che ogni volta ci provoca e disarmo nella sua autenticità.

Gesù sapeva intrattenersi con i suoi amici come con i peccatori più borderline; sapeva amare compromettendosi con l'altro fino al punto di piangere per la morte della persona cara; intratteneva col Padre un rapporto la cui intensità andava ben oltre i momenti espressamente riservati alla preghiera... a questo modello anche la vita del presbitero è chiamata a conformarsi, nella continua tensione a

ricreare in sé *gli stessi sentimenti* di Gesù. A questa bella e compiuta umanità di Cristo anche noi seminaristi cerchiamo di guardare nella nostra formazione, certi che Egli non è tanto un prototipo irraggiungibile, quanto una presenza che ci precede, una strada sicura che ci accompagna verso la divinità del Padre. Gli esercizi spirituali sono tradizionalmente caratterizzati dal silenzio. È, questa, una dimensione molto importante, che può forse destare un po' di paura ma che chiede di essere abitata come un'opportunità, affinché possano salire a galla, nel mare infinito della nostra persona, quegli aspetti della vita che nella quotidianità rischiano di venire meno alla nostra attenzione ma che invece sono oggetto di una continua cura da parte di Dio. Accettare e vivere il silenzio è scommessa sulla possibilità che Dio parli a noi oggi e in modo decisivo. Questi esercizi sono stati anche l'occasione per fare la conoscenza della figura di Chiara Lubich, di cui nell'anno passato è ricorso il centenario dalla nascita, e del Movimento dei Focolari che da lei è nato. Il Centro che ci ha accolto, infatti, inaugurato nel 1986, è nato in seno al carisma dell'unità di Chiara e del Movimento.

I seminaristi con don Sergio Nicolli al Centro Mariapoli



IN TRE A PASSEGGIO A ESPLORARE IL MONDO

Un passo avanti

Leo il grande camminava sempre davanti. Gli piaceva tanto

pagina a cura di Passpartù La Libreria

Erano in tre. Leo il grande, Max il medio, Remì il più piccolo.

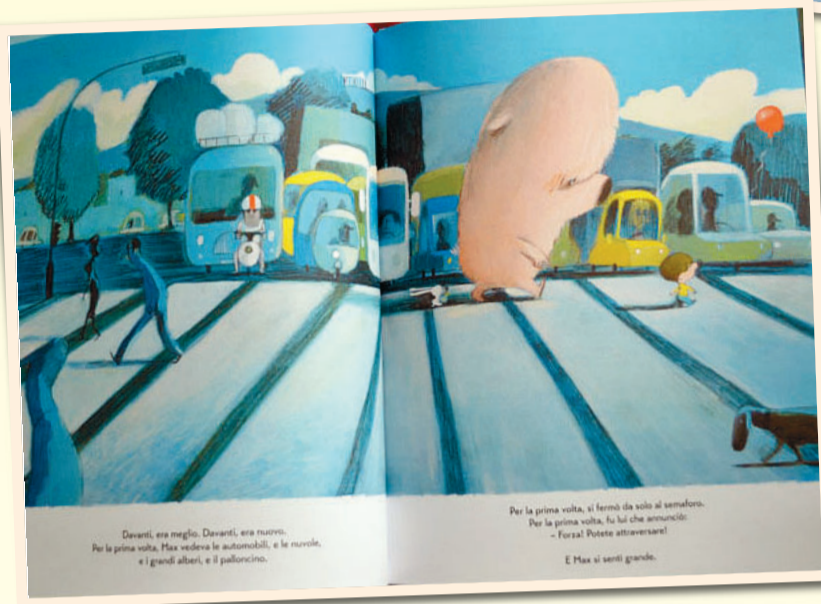
Quando andavano a passeggio, Leo il grande camminava sempre davanti. Gli piaceva tanto. Diceva: -Guardate! Le macchine, le nuvole e i grandi alberi che dondolano al vento! - Dietro le grandi spalle di Leo, però, Max e Remì non vedevano niente. Ma a loro non importava. Dietro quelle larghe spalle, si sentivano protetti. Camminavano tenendosi per mano, e Max raccontava a Remì storie inventate di castelli. Al semaforo, Leo si fermava e diceva: - Aspettate. - Poi, quando il semaforo diventava verde, diceva: -Possiamo

andare! - Max e Remì gli davano sempre retta. Perché Leo conosceva tutti i pericoli. Una mattina, Leo disse: - Oh! Guardate un palloncino, è così bello e quanto è grande! E per la prima volta, dietro le larghe spalle di

lasciò la mano di Remì. Camminare davanti era meglio. Camminare davanti era nuovo. Per la prima volta, Max vide le automobili e le nuvole, e i grandi alberi, e il palloncino. Per la prima volta, si fermò da solo al semaforo. Per la prima volta, fu lui a dire: - Forza! Ora potete attraversare! - E Max si sentì grande. Dietro, Leo e Remì lo seguivano. Non si tenevano per mano. Non si raccontavano storie. Una mattina, Remì si stancò. Disse: - Io mi annoio qui dietro. Leo non mi racconta niente. Posso passare davanti? - - Va bene,- disse Max. - Vieni

davanti, c'è il palloncino. Vedrai quanto è grande! - Remì passò davanti. Vide il palloncino e le nuvole, e i grandi alberi, e le automobili che andavano veloci. Al semaforo, si fermò da solo. E da solo, disse: - Forza! Potete attraversare! - E si sentì grande. Poi un'auto lo schizzò tutto. Remì era zuppo fino alle ginocchia. Ad un tratto si sentì molto piccolo. Allora Max afferrò la sua mano. E la sua voce iniziò a raccontare la meravigliosa storia di un cavaliere tutto zuppo, e di un palloncino volato via. Remì si sentì di nuovo bene. E, per la prima volta, cominciò a cantare. Camminavano tutti e due davanti tenendosi per mano: Remì cantava mentre Max raccontava. - Attenti! Gridò Leo all'improvviso. Un camion! - Fece un passo avanti e prese l'altra mano di Remì. Così, per la prima volta, sentì la storia che Max stava raccontando a Remì. -È proprio bella-, sussurrò Leo, e rimase davanti. Ora, camminavano tutti e tre davanti.

Brano tratto da:
Passo davanti, Nadine Brun-Cosme, Olivier Tallec, Coccole books



dopo averlo letto

Dietro quelle larghe spalle, si sentivano protetti

Leo è il più grande, è naturale che si prenda cura di Max e Remì, che li protegga dai pericoli e li accompagni lungo il cammino. Poco importa se, dietro, Max e Remì non vedono al di là delle spalle di Leo, sanno di potersi fidare del loro amico, è sufficiente tenersi per mano e raccontarsi storie. Basta però un piccolo palloncino rosso a capovolgere e far traballare la tranquillità dei tre amici: quelle spalle larghe, quel motivo di sicurezza ad un certo punto diventa un muro dietro al quale il medio e il piccolo non si ritrovano più, basta una piccola distrazione per capire che il mondo è davanti, non dietro.

Accompagnare è un verbo che non sopporta la solitudine, richiama il contatto e la fiducia, lo dimostrano bene i protagonisti di questa storia. Nel corso della nostra vita veniamo accompagnati e a nostra volta accompagniamo, riceviamo e

diamo fiducia e sostegno. Sono diverse le figure che hanno questo compito: i genitori, prima di tutti, ci accompagnano e ci aiutano nella crescita fin dai primi istanti di vita e sono sempre loro che ci conducono all'altare per cominciare una nuova vita da accompagnatori. E poi, all'esterno dell'ambito familiare, troviamo gli insegnanti che ci aiutano nel cammino dell'apprendimento; Dio, come un padre e un maestro cammina con noi, dalla nascita fino alla morte. È un accompagnatore silenzioso ma costantemente presente, che ha spalle larghe che non ostacolano il nostro guardare avanti, arricchisce la nostra vita e il nostro relazionarci con il mondo. Cammino, quindi cresco. Siamo capaci di tenere per mano chi ha bisogno di essere accompagnato senza interferire con il suo cammino personale? Di adeguarci alla sua altezza, alla sua andatura e al suo desiderio di scoprire il mondo?

L'eccessiva attenzione, il voler stare sempre davanti rischiano di limitare il campo visivo di chi, per diverse ragioni, si ritrova dietro di noi e impediscono di vedere il palloncino rosso che all'improvviso sbucca lungo il cammino. Spesso diamo per scontato che chi è più piccolo di noi abbia costantemente bisogno di attenzioni, di essere protetto dai pericoli e di un paio di spalle larghe dietro cui ripararsi dal sole troppo caldo. A volte, però, è solo esitando e cedendo il passo che diamo la possibilità di vivere realmente, è solo lasciando che chi stiamo accompagnando si inzuppi di acqua, come il piccolo Remì, che riusciamo a capire in che modo è giusto accompagnare gli altri. Tenendoci per mano, sempre, e camminando insieme uno di fianco all'altro, impareremo ad ascoltare, camminare e vedere.